



AVVENTURE DI UN VIRUS

Mi svegliai, erano le 8:00 del mattino.

Indossai i primi vestiti che trovai e ... oh no! Ero in ritardo per la scuola! Mi sciacquai i denti, mi diedi una spazzolata veloce ai capelli e scesi le scale, finché non mi resi conto che in realtà da qualche giorno eravamo in vacanza.

Allora mi tranquillizzai e feci un respiro profondo.

Andai di sopra e mi misi qualcosa di più decente: una maglietta nera a maniche corte e una salopette.

Uscii fuori casa a fare una passeggiata mattutina, mentre le foglie degli alberi del viale oscillavano delicatamente per via del lieve venticello.

Per strada non c'era nessuno e questo mi sembrò molto strano; allora decisi di andare a chiedere alla mia migliore amica Mia.

Quando arrivai, suonai il campanello di casa sua, mi aprì la porta con faccia sorpresa e con indosso un paio di guanti e mascherina.

"Cosa ci fai tu qui, Violet!?" mi chiese con faccia sbalordita.

"Non ti sembra ovvio? Non c'è anima viva in giro! Venivo a vedere che facessi tu a casa in una giornata come questa" le risposi.

"Non sai cosa sta succedendo? Sei nel ventunesimo secolo, sì o no!? C'è un pericolo: un virus letale in circolazione! Si chiama Covid, possibile tu non ne abbia sentito parlare?"

"Letale addirittura? Davvero? Non stai scherzando? No, non sapevo, io vivo sempre con la testa fra le nuvole... meglio che rientri a casa...".

E così mi diressi verso casa, un po' triste e di malumore.

Presto però mi accorsi che non ero l'unica anima smarrita in circolazione. Vidi in lontananza una sagoma; più mi avvicinavo a lei, più mi sentivo sola a spaesata.

Aveva i capelli scompigliati, unti e crespi, di color caramello, sembrava che non dormisse da giorni. Aveva gli occhi verde chiaro, quasi smeraldo, dietro ai quali si nascondeva una profonda tristezza; delle grandi occhiaie davano a quello sguardo un non so che di sinistro. Le labbra erano screpolate e aveva dei cerotti in faccia, sulle braccia e sulle gambe.

Indossava una maglietta a maniche corte larga e lunga fino alle ginocchia; sotto portava un'altra maglia a maniche lunghe. Le mani erano protette da guanti neri.



"Poverina" pensai, "ha i palmi delle mani e le ginocchia tutte sbucciate!".

Poi vidi il suo sguardo puntato su di me.

"Cosa ci fai fuori casa?" mi disse bruscamente.

"Chi sei tu?" risposi impallidendo.

"Non sai chi sono?" mi disse incuriosita.

"No, dovrei saperlo? Ci siamo mai conosciute?" ribattei sempre più spaventata.

"Il mio nome è Covid" disse. "Tutti hanno paura di me".

"Covid? Che nome particolare!"

"Vengo da un pianeta molto lontano da qui, che è stato distrutto da un corpo celeste. L'urto ha generato una nuvola di gas che ha provocato una terribile esplosione. Attraverso una porta spazio-temporale ho trovato un pianeta abitato: la Terra. La mia vita potrò viverla solo qui, su questo pianeta, perché non saprei dove andare altrimenti. Ho vagato tanto e in ogni città, la mia presenza, ha causato molti problemi perché porto con me un virus a voi sconosciuto".

"Un virus?" chiesi terrorizzata. Sentivo una tempesta di emozioni. Una parte di me era spaventata e l'altra parte era dispiaciuta per una creatura catapultata in un mondo sconosciuto ed ostile. Non aveva un amico, né il conforto della famiglia.

"Sì! Il mio intento era sopravvivere e non intendevo danneggiare nessuno. Anche se purtroppo danneggerò tutti, a cominciare da me stessa. Io nella vostra Terra fatico a respirare. Tra poco comincerò ad avere l'affanno" disse con una voce sempre più fioca.

"Oh, mi spiace per la tua sofferenza" replicai, "ma sai che stai facendo tanto male a noi uomini"?

"Purtroppo sì, lo so. Però sto facendo anche tante cose belle, sai? È che voi uomini vedete sempre le cose pensando di essere il centro del mondo. Guarda, sono arrivata qui da qualche settimana e ho permesso al pianeta di respirare un po'; ora la natura brilla, gli animali possono uscire dalle loro tane senza temere di essere uccisi o avvelenati dall'uomo. I mari si ripopolano, le tartarughe nidificano dove le spiagge, prima, erano affollate. Non ti sembrano tutte cose importanti"?

"Importanti, oh, sì certo" pensai tra me e me. "Solo che il prezzo da pagare è troppo alto, per te e per noi umani"! ribattei decisa.

Dopo questa breve chiacchierata, realizzai che Covid, benché involontariamente, era la causa di tutti i nostri dolori.



Un'infinita tristezza mi avvolse, ripensando ai giorni in cui potevo uscire e giocare con le mie amiche.

Pensai che se Covid fosse rimasta tra noi, non mi sarei potuta sedere a tavola con la mia famiglia, nessun Natale festoso e nessuna Pasquetta tra amici.

Possibile che la vita di un intero pianeta fosse stata stravolta da quella presenza?

Il volto di Covid era sempre più pallido a causa della difficoltà a respirare; le proposi di andare in un ospedale.

"In questo ospedale troverò dei professionisti capaci di curarmi?" chiese Covid.

"Certo" risposi, "ci sono medici ed infermieri che si prenderanno cura di te".

Quando entrai in ospedale, mi spaventai. Medici ed infermieri erano infagottati in tute simili a quelle degli astronauti e i malati non avevano il conforto dei loro familiari.

A causa di Covid, i malati non potevano vedere neppure il volto di chi li curava.

La sua presenza in corsia non passò inosservata e fu subito chiaro che lei era la causa di quel terribile virus.

Un gruppo di medici si avvicinò e, dopo aver ascoltato attentamente il mio racconto, mi dissero che era stata una cosa buona portarla da loro.

"Certo che sono proprio coraggiosi" pensai "sono davvero degli eroi".

Un medico mi disse che avrebbero portato Covid in uno speciale laboratorio e, grazie al mio gesto, era sicuro che tutto si sarebbe risolto.

"Andrà tutto bene!" mi dissero.

Quella frase mi diede un improvviso benessere e tornai a casa con la speranza che tutti molto presto avremmo vinto la paura e, perché no, che quella strana creatura, in qualche modo, avrebbe smesso di soffrire.

La presenza di Covid aveva segnato le nostre vite e per la prima volta sentii il peso delle mie scelte.

Scelsi di non dimenticare.